

Per la dignità e la libertà del lavoro

Nello spirito di Marco Biagi, la cui ispirazione cristiana è da noi condivisa disapproviamo un liberismo senza regole...

mons FERNANDO CHARRIER* don GIANNI FORNERO**

Segue dalla prima

Che operano nelle diverse diocesi, con alle spalle lunghe storie di lavoro, di impegno in associazioni cattoliche, di militanza sindacale o di attività dirigenziale. Ci sono tra di noi i rappresentanti di tutte le categorie del lavoro. Il nostro compito è studiare i problemi sociali a servizio delle Diocesi piemontesi e promuovere l'annuncio del Vangelo fra i lavoratori. Il Vangelo ci spinge a essere in mezzo agli uomini del lavoro, a condividere la loro ricerca di una vita degna, a segnalare i peccati sociali, a sostenere modelli di vita e di lavoro sempre più solidali e partecipativi. Lo facciamo nello spirito di Marco Biagi, la cui ispirazione cristiana è da noi pienamente condivisa, che ci spinge a disapprovare un liberismo senza regole e a respingere soluzioni che non riteniamo consoni con la dignità e la libertà dell'uomo.

Ci permettiamo perciò di esprimere il nostro parere con questa lettera aperta, essendo consapevoli che la questione del lavoro è davvero «la chiave essenziale della questione sociale» (Laborem Exercens n. 3), ragione che rende opportuno favorire un dibattito pubblico, talora difficile, ma doveroso. Non è, la presente, una lettera contro qualcuno, ma l'opportunità per offrire un contributo su un tema così delicato.

Le esprimeremo, sig. Ministro, il nostro pensiero su undici problemi. Perché i giovani possano ancora fare dei progetti di vita. Le varie forme contrattuali previste dalla riforma, che prefigurano una sorta di salario d'ingresso, non sono da demonizzare e non vengono neppure rifiutate dai giovani; siamo però colpiti dal fatto che i giovani continueranno in una precarietà del lavoro che va oltre i 30-35 anni. Così viene compromessa seriamente la possibilità di pensare a una famiglia, a una casa, ai figli. I vari contratti a tempo devono avere dei limiti; per di più, pare di capire che una larga fascia di giovani sta lavorando senza una reale copertura pensionistica. Qui ci sono varie cause, fra cui un certo egoismo degli adulti. Comunque è un fatto inaccettabile. Occorre trovare una soluzione concertata e globale prima che la situazione diventi irresolvibile.

Cosa si può fare per i disoccupati e gli «esclusi»? Gli espulsi dal lavoro a causa delle crisi occupazionali, e coloro che, in particolare al Sud, non hanno ancora mai avuto un rapporto regolare di lavoro o gli ultra trentenni disoccupati presenti anche tra di noi, trovano sempre più difficoltà a rientrare o a entrare nel circuito lavorativo. Non vi erano ingenti investimenti, promessi a suo tempo, per ridefinire un nuovo welfare verso il lavoro e per un accompagnamento al reinserimento in esso?

È necessario rafforzare la ricerca e l'innovazione poiché ci è difficile credere che la flessibilità sia tutto un «espeditivo» del capitalismo selvaggio. Le sfide che ci vengono dal resto del mondo e in particolare dall'Asia sono reali e costringono il nostro sistema produttivo ad una evoluzione profonda e, talora, dolorosa. La priorità assoluta va data al finanziamento della ricerca scientifica e al sostegno verso la innovazione tecnologica; solo su questo terreno si potrà reggere l'enorme onda d'urto che viene dalla Cina. Anche qui però sono necessari investimenti ingenti e urgenti.

Per una flessibilità nella solidarietà ci sono varie forme contrattuali che possono essere utili, tuttavia non si può permettere che esse intacchino la coesione sociale e che creino uno stato di precarietà e di insicurezza. Per questo pare essenziale ricordare l'importanza di dare il dovuto spazio al rapporto con le parti sociali: la flessibilità non può essere im-

posta, ma va contrattata. Il pensiero sociale cristiano ritorna più volte sull'indispensabile ruolo del sindacato. La flessibilità deve essere regolata. Si è soddisfatti dalla scomparsa dei famigerati *Co.co.co.* Però abbiamo il fondato timore che venga fuori dalla legge-delega una riforma senza sufficienti regole; infatti una flessibilità eccessiva è nociva anche alle imprese che curano la valorizzazione della risorsa umana. Siamo molto d'accordo sull'estensione del part-time ma questo va concordato a livello aziendale poiché in passato è stato oggetto di troppi, ingiustificati sospetti. Inoltre i contratti atipici fino a quante volte possono essere reiterati? C'è un tetto percentuale a questi contratti nelle aziende? In altre parole, pensiamo che si debba mettere mano rapidamente a un vero e

proprio Statuto dei lavori. Per quanto riguarda la formazione per la qualificazione e per il ri-orientamento, ci pare non vi sia ancora molta chiarezza: molti affermano cose straordinarie e esemplari per quanto riguarda la Formazione Professionale; ma, poi, alla prova dei fatti, si investe poco e si rischia di spendere in modo sbagliato. Ci domandiamo che cosa succederà quando non vi saranno più i Fondi europei. Non basta mettere tutto a «bando» per avere la qualità e l'affidabilità necessaria;

ci vogliono investimenti e discernimento. Ci sono, inoltre, i fondi interprofessionali per la formazione: su questo c'è poca informazione. Oltre a ciò, sono ancora troppo pochi gli apprendisti che partecipano ai corsi di formazione. Le Cooperative sono un modello prezioso, quando non sono usate come strumento per sfruttare i lavoratori; per questo ci vuole maggior vigilanza da parte di tutti. Questo non toglie che le cooperative siano un modello per la loro stessa architettura istituzionale; molto vicini,

peraltro, alla dottrina sociale della Chiesa per la capacità di reinserire nel mercato del lavoro soggetti deboli, per la dinamicità e creatività imprenditoriale che manifestano, per la valorizzazione del singolo lavoratore. Per questo vanno incoraggiate, concretamente sostenute e non certo penalizzate. Gli artigiani e le piccole aziende sono un pilastro importante del nostro sistema produttivo; hanno per questo bisogno di un sostegno per l'aggiornamento tecnologico e informatico, per la creazione

di nuove forme di collaborazione, se si vuole reggere nel grande mercato europeo e di fronte alle sfide dei paesi emergenti. Per aiutare gli agricoltori che sono una risorsa preziosa bisogna andare oltre le emergenze, per qualificare il ruolo dell'agricoltura, sottolinearne le eccellenze produttive, senza esasperare inutilmente il concetto elitario di nicchia e per rispondere anche alle esigenze di tutela dell'ambiente e della montagna. Il lavoro nero è un problema ancora irrisolto; a nostro avviso finora si è fatto ancora troppo poco per una sua riemersione; e questo ha frenato lo sviluppo civile del paese. È necessario definire nuove strategie.

Per i lavoratori stranieri è in corso una grande azione di legalizzazione e di inse-

ramento. È tuttavia bene ricordare, a proposito di questi lavoratori, anche il «contratto di soggiorno»; il lavoratore, a nostro avviso, e crediamo anche da parte vostra, non è una merce, inoltre ha normalmente una famiglia con cui desidera congiungersi e di conseguenza può desiderare col tempo un lavoro stabile. Il sig. Ministro, l'elenco è lungo ma riteniamo realistico; corrisponde infatti a problemi che mettono in difficoltà le persone e le famiglie, e rallentano lo sviluppo. Un'azione forte dell'Esecutivo, attenta al dialogo sociale e alla concertazione e interessata alla coesione sociale è molto utile e, crediamo, eticamente, auspicabile.

*Vescovo delegato
**Incaricato regionale
Pastorale Sociale e del lavoro del Piemonte

Maltempora di Moni Ovadia

La mia collaborazione all'Unità che dura da oltre un anno con cadenza settimanale, è cominciata con un articolo che si intitolava "Maltempora". La redazione ritenendo che quel titolo fosse una mia proposta per il nome della rubrica lo adottò d'ufficio e io, considerando che l'Italia era da qualche mese entrata impetuosamente nella iattura dell'era Berlusconi e il mondo in quella del regno di George W. Bush, accettai il marchio "maltempora" di buon grado. Quello che tuttavia non potevo immaginare era quanto sarei stato buon profeta nell'adottare quel motto da Casandra. I cattivi tempi perdurano e portano il segno di un attacco senza precedenti nel secondo dopoguerra ai valori profondi della democrazia reale proprio in quei paesi che di quei valori sono stati la culla. Il segnale d'inizio di questa erosione etica e politica dei fondamenti di una qualsivoglia società democratica degna di tale nome, è stata l'ascesa alla carica di Presidente degli Usa di Bush junior. Le modalità della sua vittoria elettorale sono state, per usare un eufemismo, sconcertanti. Se si mette il naso fuori dalle frotole penose dei media asserviti, sull'argomento c'è una vastissima e sapida letteratura. Lo scopo della sua elezione è quello di sostenere gli interessi dei grandi potentati economici per garantire la loro totale egemonia geopolitica e quindi economica. L'occasione per mettere il piede sull'acceleratore del suo progetto di governo del

planeta è venuta dalla spaventosa tragedia delle Twin Towers. Personalmente mi rifiuto di indulgere in capziose diatribe, tuttavia indiscutibilmente quell'evento ha costituito una legittimazione fortissima per procedere a colpi di accetta. Imbastendo un cumulo di menzogne sorrette da una martellante propaganda basata sulla più vieta retorica del "Dio è con noi!", la troika Bush-Rice-Rumsfeld ha inaugurato l'inedita Weltanschauung della guerra preventiva uscita dal pensatoio del think-tank ultrareazionario di Wolfowitz & Company, contro un Iraq in ginocchio dopo dieci anni di embargo. Questa avventura fatta contro l'Onu ha demolito l'ultima parvenza di legalità internazionale. Ma a guerra tecnicamente ultimata, la combriccola si è presto resa conto di aver fatto i conti senza l'oste (gli iracheni) e di essersi impantanati a causa delle bugie e di una visione miope in un tunnel di cui non si intravede la fine. A tal proposito, la striscia rossa di ieri del nostro giornale riporta questo giudizio dell'«antiamericano» senatore Edward Kennedy: «Le ragioni della guerra in Iraq sono una truffa congegnata in Texas a vantaggio del partito repubblicano. Chiedo conto a Bush dei quattro miliardi di dollari che la guerra

SUPERPREPOTENTI

costa ogni mese. Credo che una parte di quei soldi serva per convincere qualche leader politico in giro per il mondo». Ma la combriccola del think tank reazionario stalinista (sic!) - perché solo Stalin e i nazifascisti avevano la stessa assoluta convinzione di avere diritto al potere sul mondo intero senza se e senza ma - non è paga di avere umiliato l'Onu. Adesso, con la logica di Brenno, per uscire dal vespajo iracheno pretende la piena collaborazione dell'assise internazionale con tanto di autoritica del proprio vassallaggio all'impero americano. I teorici di questo ukase, sui loro organi di stampa, senza alcuna vergogna, dichiarano apertis verbis et ore rotundo che bisogna impedire il costituirsi di una vera entità europea autorevole perché potrebbe democraticamente contrastare l'egemonia dei petrolieri e degli armaioli stelle e strisce. In questo bel clima, alcuni esponenti dell'establishment ebraico-americano guidati dal presidente della Anti Defamation League, grande elettore di Bush, non trovano niente di meglio che premiare Silvio Berlusconi per il suo fedele appoggio all'amico americano, proprio quando il nostro presidente del consiglio sputa in faccia agli ebrei italiani e infanga la memoria del-

le vittime della Shoà con lo scopo di rivalutare i meriti del fascismo. Del resto, il suo stile di governo si ispira a quello del maestro di Predappio. C'è un uomo del destino; il Cavaliere di Arcore che salva l'Italia dai comunisti, trasforma il paese nel paradiso dei capitalisti e delle segretarie puttane e tutti intorno devono cantare in coro: "Sil-vio! Sil-vio! Sil-vio!" Anche qui da noi c'è quel tipo di ebreo ultra tifoso di Bush e di Sharon che, mentre orchestra campagne di odio contro gli ebrei democratici che hanno il grave torto di pensare con la loro testa, si trova perfettamente a suo agio con gli ex-post-pro fascisti portatori sani del più vile revisionismo e sempre in prima fila nell'insultare la memoria delle vittime ebrae e non ebrae del criminale Mussolini. È curioso notare che, sia in America sia in Italia, fra gli ebrei ultras di George W. e di Sharon, ci sono degli ex estremisti di sinistra che solo pochi anni fa definivano noi ebrei democratici dei sionisti venduti. Fortunatamente non ci rappresentano. Noi ci sentiamo rappresentati dai Solov, dai Samuelson, dai Modigliani, dai Luzzatto. Così come in Israele ci sentiamo rappresentati da Avraham Burg, ex presidente del parlamento israeliano, che ha recentemente dichiarato: «La rivoluzione sionista si è sempre appoggiata su due pilastri: un cammino giusto e una leadership etica. Oggi (in Israele) nessuna di queste due condizioni è operativa».

matite dal mondo



Vignetta tratta da «The Economist»

segue dalla prima

Roma che non tramonta

Hanno nel loro interno percorsi differenti da quelli tracciati dalle necessità quotidiane e dall'abitudine. Hanno ore più lunghe, spazi più ampi. Stanotte Roma cercherà tutto questo dentro se stessa, e per un'intera notte, per il tempo che la separerà dal mattino, la città, dal centro alle periferie, resterà aperta, animata e attraversata da decine e decine di eventi culturali. Sarà come una grande proiezione, in contemporanea, di tutte le espressioni della cultura - nel suo senso più ampio e profondo - che Roma tiene in sé: la solidarietà delle parrocchie e dei centri di accoglienza, l'arte contemporanea e le avanguardie artistiche al Macro, le opere e le mostre dei musei e dei palazzi più belli, le musiche dei film di Fellini raccontate da Nicola Piovani al Campidoglio, i concerti all'alba di musica classica e di jazz sulla Terrazza del Gianicolo e al Pincio, le scene della "Tosca" di Lucio Dalla a Castel Sant'Angelo, le prove del "Romeo e Giulietta" di Gigi Proietti a Villa Borghese, nel nuovo Globe Theatre, che si deve proprio all'estro di Proietti e alla

sensibilità della famiglia Toti. E ancora le tragedie romane di Shakespeare fra gli scavi di Largo Argentina, l'enogastronomia e la qualità dei ristoranti, lo sport al Foro Italo, sul Tevere e alle Terme di Caracalla, il grande Cinema degli Studi di Cinecittà aperti a tutti, come aperto sarà il Bioparco, per tutta la notte. Una «apertura», dunque, non solo metaforica, verso la vita, ma assolutamente concreta, un invito a non isolarsi, a non chiudersi a chiave dietro le porte delle proprie case, a vivere invece la città nel tempo inusuale della notte: il buio, tutto quello che simbolicamente «oscura», si stempererà attraverso otto differenti percorsi che attraverseranno Roma e che offriranno tanti eventi gratuiti, cosa che ancora una volta vuole essere, per noi, il modo per dare concretezza alla convinzione di quanto la cultura possa significare aggregazione sociale, apertura agli altri e al mondo. La cultura è vita, è energia positiva che circola e che fa comunità, e renderla accessibile a tutti ha un valore sociale straordinario. Credo che uno degli aspetti più interessanti della Notte Bianca sia anche dato dall'impegno della Camera di commercio, dall'ampiezza dell'adesione degli operatori commerciali e turistici, degli artigiani, degli artisti, di tutte le "anime" che costitui-

iscono la città. È un'adesione che significa, a mio avviso, la grande capacità e la volontà di Roma di rinnovarsi, di aprirsi, di mettersi in relazione con proposte nuove e orizzonti differenti. Se oggi Roma è una grande città europea, solare, vitale, ammirata per la sua bellezza e per la ricchezza della sua vita culturale; se oggi anche all'estero si parla di un «nuovo Rinascimento» di Roma, è anche perché qui sta crescendo sempre più uno spirito nuovo, lo spirito di chi si sente davvero e prima di tutto una comunità, dove non esistono ghetti etnici, sociali o territoriali, dove l'impegno contro ogni forma di esclusione o di solitudine e l'attenzione per gli altri sono un modo di essere e di vivere. La nostra Notte Bianca, allora, sottolinea questo carattere, questa capacità di crescere in modo equilibrato, armonico, solidale. Sarà una notte piena dei tanti colori di Roma, delle sue mille culture, dei suoi linguaggi, di sguardi rivolti verso altri Paesi e verso altre storie, verso chi soffre e verso chi ha bisogno. La Notte Bianca accenderà una luce affinché gli «invisibili», coloro che vivono negli angoli, quelli per cui le notti sono tutte scure e uguali, non siano dimenticati, ma siano a pieno diritto, sempre di più, cittadini di Roma. **Walter Veltroni**

cara unità...

Se Cancun fallisce la sinistra non può gioire

Alfonso Pascale

Caro Direttore, l'intervento di Marco Bersani di Attac Italia merita un'attenta riflessione perché la sinistra non può gioire dopo il fallimento del vertice di Cancun. Dichiarare che "è meglio nessun accordo che un brutto accordo" non è un sollievo, perché senza regole negli scambi internazionali le ingiustizie si aggravano soltanto e l'incertezza continua a regnare sovrana. Va accolta con speranza - questa sì - l'irruzione di un nuovo protagonista, il G22, disomogeneo quanto si vuole, ma capace di tener testa alle superpotenze. È la dimostrazione che proprio i paesi che hanno colto maggiormente le opportunità derivanti dalla democratizzazione e dall'apertura delle loro società sono quelli che si muovono meglio nella globalizzazione. Destano preoccupazione, invece, il disimpegno degli Usa e la propensione di questo paese ad imboccare il pericoloso sentiero degli accordi bilaterali per dividere il fronte dei paesi emergenti, nell'illusione di assicurare in questo modo qualche vantaggio alla propria economia.

Una sola forte voce nella nostra Cgil

Bruno Pierozzi, sindacalista Spi Cgil nazionale

L'attuale fase politica caratterizzata da una pericolosa accelerazione della politica conservatrice, con forti accenti autoritari, dell'attuale compagine governativa, richiede una forte risposta a queste pericolose deviazioni, che sono tese a restringere gli spazi dell'informazione e della partecipazione democratica dei cittadini. Penso in particolare alla questione della riforma del sistema della comunicazione ai diritti dei magistrati, ai pericoli insiti nella proposta di riforma costituzionale, approvata dal consiglio dei ministri, che conferirebbe al premier potestà non compatibili con un impianto federalista basato sul bilanciamento dei poteri. Per questo ritengo che anche il movimento sindacale debba dare a pieno il suo contributo al mantenimento delle garanzie e dei diritti costituzionali a partire dal mondo del lavoro. Pur avendo condiviso nei mesi scorsi gran parte delle critiche alla gestione interna della Cgil, esplicitate poi nel "documento dei 49" sindacalisti dell'area riformista, credo che oggi si debba fare una valutazione nuova di quanto sta accadendo nel nostro paese. I fatti sono più veloci delle nostre elaborazioni, e non possiamo non prendere atto che sono intervenuti in pochi giorni forti cambiamenti. Il più

importante dei quali, per quanto concerne i sindacati, riguarda la nuova convergenza propositiva tra Cgil Cisl e Uil. La questione dell'unità sindacale che è stata una delle questioni centrali del documento sopra richiamato, è oggi nei fatti recuperata, anche se non strutturalmente, ma di certo non esiste in nessuna delle tre confederazioni l'idea che si possa rispondere alle provocazioni e alle incongruenze di questo governo agendo ognuno per suo conto. C'è quindi un clima nuovo, dettato certo anche dall'emergenza, ma che comunque non può che essere salutato positivamente da tutti coloro che auspicano una ripresa organica dell'unità sindacale. I sindacati sono oggi chiamati a dare risposte forti su molte questioni: a partire dalla difesa della riforma Dini delle pensioni e dei contratti aperti o che non hanno trovato uno sbocco unitario, come nel caso dei metalmeccanici. Ma per fare fronte a questi problemi il nuovo approccio unitario che si sta delineando certamente va nella giusta direzione. Cadono perciò a mio avviso una parte sostanziosa delle motivazioni che indussero una parte delle compagne e compagni del quadro dirigente della Cgil a porre con la presentazione del documento la necessità di giungere ad un chiarimento interno sulla linea politica, che avrebbe potuto concludersi anche con la formalizzazione di una nuova area interna alla Cgil. Oggi è il momento dell'unità, perché questo ci chiedono i lavoratori senza contratto e senza diritti, i pensionati con pensioni sempre più povere, i disoccupati e gli emarginati, gli

immigrati sfruttati e costretti a vivere da clandestini. Per tutti questi buoni motivi dobbiamo lavorare e parlare con una sola e forte voce nella nostra Cgil.

Prima i contenuti e dopo i contenitori

Lello Ferrara, studente universitario

Vi debbo fare i complimenti per l'articolo apparso giovedì a firma di Genovesi. In quell'articolo ci sono tutti i miei dubbi. Non vorrei che la sinistra con la scusa del "contenitore" non discuta più dei contenuti. Ci sono le proposte di legge della Cgil e la piattaforma del social forum: si può partire da qui e poi mettere gli steccati? Io vado in sezione per discutere di queste cose, poi delle liste...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it